

# C'ERA UNA VOLTA... IL NATALE

Longone: le ore dell'Attesa in un quadretto dal carattere amarcord

di Fabrizio Grazioso

Attesa, quanta attesa per quell'esibizione sul palco. Due mesi di prove, ogni pomeriggio, fino a sera. Suor Caterina c'aveva lavorato tanto. I piccoli attori... (quasi) più di lei. Anche quest'anno sarebbe toccato ai trentadue alunni della quinta elementare, prossimi all'esame e ad un'agognata licenza da appendere nel salotto di casa, in mezzo alle medaglie del nonno, già cavaliere del lavoro, reduce della "Ribellione dei Boxer" e sergente nella Prima Guerra Mondiale!

Neppure una stilla di colore fuoriposto, una nota fuor di pentagramma. Filò tutto liscio, tra pianto e commozione: il Bambino era nato. Fuori la stalla, un bel fiocco blu.

In piazza, la domenica mattina, una fotografia sotto l'albero. Fermi e immobili, di sorriso "qb" (quanto basta); meglio conservarne un po' per Natale, non si sa mai... di questi tempi.

Tordi, nelle tagliole, neppure l'ombra. Solo un passerotto... già rachitico di suo. Pace!

Leffluvio della schiaccia briaca si fece forte; fuggì da una finestra disserrata o, assieme al fumo brumoso, dalla cappa di un camino. Fu il profumo a dare il lieto annuncio.

Malconci pastori ripresero vita, popolando un improbabile villaggio giudaico... dai richiami alpestri: muschi, legni e cassette di sughero mezze aronsicate.

Pregiati merletti definivano il centrotavola, sul quale eran posati endemici, classici fichi secchi.

L'unico, raro Panettone... solo per il gran pranzo.

Anche le vecchie, rintanate nei "caranchioni", ormai assuefatte ad una laica vita claustrale, si riversarono per la via a riprender possesso della piazza.

L'attesa sarebbe terminata, dopo lunghe novene (e i gorgheggi per il "Regem venturum Dominum"), con lo scampanio di Mezzanotte.

Poi gli auguri. Sinceri, non tanto per empir la bocca: da quella nascita, tutti, sarebbero ripartiti. Ancora una volta. O perlomeno questa era la rosea intenzione. Poi chissà.

E per chi non sarebbe riuscito a vivere il Natale nella sua condizione di mistero, evento della fede, egualmente valida una visita ai parenti, lo star col loro e ricordare... il passato, l'infanzia, la vita che fugge.

Poi una tombolata (premio massimo, le noci), con le cartelle ereditate da una prozia vedova, di cui l'unica fotografia presente la costringevano reclusa nell'ultimo cassetto; un po' di pietà l'avrebbero potuta avere 'sti parenti!

Sotto l'abete, in casa, i regali. Pochi. Poveri. Mandarinini e cioccolato andavan per la maggiore. Se c'era qualche soldo addirittura un vestito nuovo, da tramandare, per diritto divino, di generazione in generazione. Per i più privilegiati, e per la gioia del maestro Pazzaglia, anche dei libri.

«Sappi che c'è una stagione per leggere: l'inverno!»

Non penso che fosse più "cristiano" il Natale di allora, ma certo era più sapiente: cose semplici e usanze povere sapevano impreziosire le ore dell'Attesa, come esercizio di fiducia nel futuro (un futuro appena fuggito alla Guerra), negli altri, nel mondo.

Altri tempi, altra gente... inutile disquisire.

